

QUADERNI DEL CENTRO STUDI LIBERTARI

Eduardo Colombo

**L'immaginario
rivoluzionario**



Collocazione originale dei testi:

Intervista biografica

Penser l'imaginaire révolutionnaire,
in Laurent Patry, Mimmo Pucciarelli,
L'Anarchisme en personnes, Atelier de
Création Libertaire, Lyon, 2006

Materiali editoriali

Introduzione a *L'immaginario capovolto*,
elèuthera, Milano, 1987;

Prefazione (parz.) a Amedeo Bertolo,
*Anarchistes et fiers de l'être: Six
essais et une autobiographie*, Lyon,
ACL/"Réfractions".

Traduzione dal francese di Gaia Cangili

Questo libro è distribuito sotto licenza
Creative Commons 4.0 (BY-NC-ND)

Progetto grafico di Mariasilvia Poltronieri

Introduzione	9
¡Salud y Revolución social! di Jean-Pierre Duteuil	
Intervista biografica	17
Alla ricerca di un pensiero rivoluzionario Memorie di un anarchico irriducibile a cura di Mimmo Pucciarelli	
Materiali editoriali	117
Riflessioni sull'immaginario sovversivo	
Il tempo e la storia	129
Amedeo Bertolo: un percorso	
Bibliografia di Eduardo Colombo	137
in collaborazione con il CIRA di Losanne	
Indice dei nomi	144
Indice delle testate e delle organizzazioni	147

INTRODUZIONE

¡SALUD Y REVOLUCIÓN SOCIAL!

di Jean-Pierre Duteuil

La prima volta che incontrai Eduardo credo sia stato nell'estate del 1972, su un prato leggermente in pendenza trasformato in campo da calcio, durante il campeggio anarchico (la *concentración*) organizzato annualmente in Ardèche, a Lamastre, dai compagni della FIJL (Federación Ibérica de Juventudes Libertarias).

Eduardo, Heloísa e i loro due figli Laura e Mateo erano arrivati in Francia nel 1970. Tenuto conto della situazione politica in Argentina avevano valutato che il loro avvenire non era più in quel paese.

Chi ha conosciuto e frequentato Eduardo solo a partire dal suo trasferimento in Francia deve fare un'indispensabile incursione nei quarant'anni argentini che lo hanno preceduto poiché questi permettono di capire meglio sia l'uomo che il militante, e il pensatore che riunisce entrambi.

Un uomo, un medico profondamente umano e disposto all'ascolto, cresciuto accanto a un padre, clinico, convinto che prima di tutto venisse il malato, in un periodo in cui la medicina ha invece cominciato a concentrarsi più sulla malattia che sul paziente. Un irriducibile demolitore di tutte le religioni, nelle quali ha visto, fin dall'infanzia, la fonte di tutte le umiliazioni subite dagli esseri umani, cosa che lo ha fatto diventare un intransigente materialista. Un militante che ha rapidamente trovato, nel movimento operaio rivoluzionario argentino in

lotta contro la dittatura peronista, il crogiolo in cui poter esprimere la sua rivolta, la sua ribellione di giovane uomo. Un movimento strutturato nella FORA (Federación Obrera Regional Argentina), la cui storia e il cui orientamento sono molto specifici dell'Argentina. Non solo infatti essa era di estrazione operaia, come molti dei suoi omologhi nel mondo all'inizio del XX secolo, ma inoltre, senza essere specificamente anarchica, essa raggruppava quei lavoratori coscienti di essere sfruttati e rappresentava l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia agendo in maniera esplicita per la promozione "dei principi economici e filosofici del comunismo anarchico". La FORA sarà per Eduardo un riferimento costante per dare conto delle sue posizioni e del suo impegno.

A partire da quell'estate del 1972, abbiamo condiviso una parte delle nostre rispettive attività politiche, inizialmente all'interno di Informations et Correspondance Ouvrières (ICO) e poi dal 1974 al 1978 con la rivista "La Lanterne Noire". Ovviamente ciò non è avvenuto senza condividere anche alcuni aspetti della nostra vita quotidiana e affettiva, soprattutto a quel tempo, anni in cui la regola era "il personale è politico". Eduardo dunque, come me del resto, non avrebbe per nulla al mondo mancato i "campings anars", come li chiamavano in Francia, un appuntamento annuale che rappresentava, almeno per una parte degli anarchici, una sorta di campeggio estivo in famiglia.

Nel numero 2 de "La Lanterne Noire" del dicembre 1974, in un articolo intitolato *L'intégration imaginaire du prolétariat*, Eduardo affermava che il proletariato come classe era in ultima istanza il fattore determinante della rivoluzione. Una posizione basica tutta dentro la nascita del movimento operaio e la Prima Internazionale, adottata a partire da quell'epoca dagli anarchici e incarnata in Argentina dalla FORA: un anarchismo operaio "formato dalla classe operaia, con una base operaia".

A suo avviso, infatti, l'anarchismo non è una semplice dottrina della libertà che attraversa la storia riaffiorando durante le grandi rivolte degli oppressi o che deriva dal pensiero di un qualche lontano precursore, per poi combinarsi con il movimento operaio nato dalla rivoluzione industriale e nutrirsi delle idee rivoluzionarie e socialiste prodotte al suo interno. Una dottrina che, nel caso in cui questo movimento non fosse più ritenuto pertinente, proseguirebbe il suo cammino pieno di incognite verso nuovi orizzonti di libertà.

No, ai suoi occhi l'anarchismo è un corpo ideologico immanente a questo movimento operaio che prende forma alla fine del XIX secolo. Né tantomeno è una teoria che viene dall'esterno della classe degli sfruttati per servire da guida ai movimenti rivoluzionari. Sia chiaro, l'anarchismo

si è nutrito di pensatori e movimenti che l'hanno preceduto; e sia chiaro anche che deve arricchirsi di nuove riflessioni che tengano il passo con l'evoluzione delle società, ma non può esistere senza appoggiarsi a un'analisi di classe.

L'aver rivendicato questo legame storico, che ha le sue radici nella Prima Internazionale, ha spinto alcuni a qualificare Eduardo come un esponente dell'anarchismo "classico" o "ortodosso", con tutto quello che di peggiorativo possono a volte indicare queste parole.

Se effettivamente possiamo individuare in questo attaccamento a un anarchismo sociale una certa ortodossia, è altrettanto vero che Eduardo non ha esitato a innestare su di essa altre nozioni censurate dall'ortodossia rivoluzionaria ma da lui giudicate fondamentali, ovvero tutto ciò che attiene all'immaginario e al simbolico in quanto fondamento costitutivo della società, che la sua qualità di psicoanalista gli permetteva di trattare in modo meno superficiale di quella psicologia da bar così diffusa dopo il 1968.

Non so giudicare se le posizioni teoriche che professava in ambito psicoanalitico, e cioè il fatto di essere più freudiano che lacaniano, fossero posizioni ortodosse o eterodosse. Non conosco questa disciplina abbastanza approfonditamente. Quello di cui sono certo, in compenso, è che introdurre la dimensione dell'inconscio nell'analisi delle società e nella riflessione anarchica non era una pratica tanto diffusa.

I concetti di consenso e di riproduzione del dominio erano al cuore delle riflessioni di Eduardo. Nel suo articolo prima citato, *L'intégration imaginaire du prolétariat*, affrontava una questione diventata molto di moda in questo inizio di secolo: quella del rapporto tra dominio e sfruttamento. Il dominio, di qualunque genere sia, ha come funzione quella di rendere accettabile, a coloro che sono obbligati a vendere la loro forza lavoro, la dittatura esercitata da chi controlla il capitale e detiene il potere. In questo modo, il conflitto di classe che sta alla base di tutto è mascherato dalla pseudo-legittimità delle normative emanate dallo Stato. Di fatto, sfruttamento e dominio sono indissolubilmente legati. E ogni tentativo di recidere questo legame (o anche solo di allentarlo), facendo passare lo sfruttamento in secondo piano e privilegiando la critica del dominio per comprendere le società (ossia esattamente quello che tende a fare oggi la moda postmoderna), ottiene come risultato quello di accettare la perpetuazione dell'ordine stabilito (statuale e classista). Ma attenzione, fare il contrario significa non capire i meccanismi della "servitù volontaria".

Questo sospetto di ortodossia, Eduardo lo deve non soltanto al suo attaccamento alle origini rivoluzionarie del movimento operaio, ma anche un po' alla sua difficoltà a esprimersi in francese, cosa che,



Firenze, 1974, vacanze italiane con alcuni membri de "La Lanterne Noire": Eduardo seduto accanto a Monique Rouillé e in piedi Jean-Pierre Duteuil.

come ha scritto lui stesso, "rendeva i miei discorsi troppo duri, senza sfumature". Ed è una delle caratteristiche del suo personaggio, ci scherzavamo sopra spesso, quella di non aver mai potuto (o voluto), in più di quarant'anni, disfarsi del suo modo di parlare *tranchant* che a volte provocava alcune incomprensioni.

Ma molto spesso, dietro alla critica di ortodossia fatta da una parte del movimento militante, che ha la tendenza, da una ventina di anni a questa parte, a considerare come arcaica tanto la lotta di classe quanto l'esistenza di una classe operaia, si nasconde la volontà di abbandonare l'idea di rivoluzione e anche quella di rottura. Abbandono che Eduardo combatteva vigorosamente non perché si rifaceva a una qualche purezza originaria inscritta nei testi, ma perché era convinto che ogni trasformazione sociale radicale fosse impossibile e illusoria in assenza di movimenti di rottura rivoluzionaria. Un'evidenza dedotta dall'esperienza dei movimenti sociali, la quale mostra che nessun capitalismo e nessuno Stato possono essere distrutti attraverso una lunga marcia attraverso le istituzioni, e confermata dalla sconfitta delle correnti riformiste nel corso della storia e ovunque nel mondo.

La questione è sapere se vogliamo o meno abbattere il capitalismo e lo Stato. Possiamo tranquillamente non volerlo o non volerlo più, semplicemente perché valutiamo che sia impossibile, oppure perché pensiamo che, finalmente, la "democrazia" rappresenti il sistema meno deprecabile fra quelli possibili, ma allora non possiamo più definirci anarchici. Oppure si tratta di una sorta di anarchismo "culturale" libertario, più anglosassone che latino, il quale mantiene invece tratti più insurrezionali e operai.

Eduardo affermava che l'abbandono dell'idea di rivoluzione che ha progressivamente preso piede all'interno dei movimenti di contestazione e tra gli intellettuali dei paesi occidentali non è tanto dovuto a una serie di ripensamenti o di rinunce individuali e collettive, quanto alla strabordante influenza dell'"onda neoliberale", dilagata in seguito all'affondamento dell'URSS, la quale ha valorizzato le iniziative contro-culturali ascrivibili a "stili di vita" a spese dell'azione sociale e militante, recidendo così i legami con gli strati più bassi della società. Assistiamo dunque all'ascesa del postmodernismo, che in un primo momento sembrava offrire nuove prospettive vestendo i panni della decostruzione, ma che nei fatti ha tentato di spazzar via l'agire collettivo e soprattutto ha abbandonato l'idea che la libertà non possa esistere senza l'uguaglianza.

Queste analisi non sono nuove. Se, nella loro forma attuale, sono apparse negli anni Settanta, non sono in realtà che un abito nuovo per una molto più classica ortodossia riformista che esiste dall'origine

del movimento operaio, e di cui la socialdemocrazia ne è stata l'incarnazione.

Torniamo ora a una questione centrale nel pensiero di Eduardo, la religione, il suo nemico di sempre. Dovremmo però parlare piuttosto di rifiuto del religioso, poiché per lui non si tratta di semplice anticlericalismo, una costante di tutta la storia del movimento anarchico, di tutte le forme che ha assunto, e più in generale di tutta la corrente socialista che si è fatta portatrice del valore della laicità. Al di là di questo, per lui c'è il rifiuto di ogni trascendenza, di cui troviamo traccia non soltanto nelle religioni propriamente dette, ma anche nel liberalismo e nel determinismo storico (due forme di accettazione di un qualcosa che è inscritto nella storia). E anche, più recentemente, in un postmodernismo che subordina l'uomo a una fatalità di qualche tipo, e in un certo ecologismo che mira, in nome di una morale piuttosto che di una volontà, a mettere fine al vecchio mondo imponendoci il modo in cui *dobbiamo* vivere.

Ampliare la critica della religione a tutto ciò che si contraddistingue come religioso, ossia a tutto ciò che fa più o meno appello a una realtà e a una verità trascendenti, vuol dire rendersi conto che quello che è stato cacciato dalla porta sta cercando di rientrare insidiosamente dalla finestra, grazie a teorie che si vogliono innovatrici, e anche alla moda, ma che non sono altro che passi indietro dal punto di vista dell'emancipazione umana. E, in questo senso, la critica di Eduardo è decisamente moderna.

Traduzione di Andrea Breda